



Le nuove disposizioni  
dei vescovi lombardi

La Conferenza episcopale lombarda ha inviato il 6 marzo un comunicato nel quale, esprimendo vicinanza a tutti coloro che sono colpiti e coinvolti dall'emergenza coronavirus, rinnova le disposizioni relative a celebrazioni, luoghi di culto e oratori. Le celebrazioni con la presenza di fedeli sono sospese fino a nuova comunicazione, ma le chiese rimangono aperte per la preghiera individuale e per l'incontro personale con i sacerdoti. I vescovi lombardi invitano alla preghiera in famiglia e dispongono, analogamente a quanto avviene per le scuole, la chiusura degli oratori e delle relative attività educative fino a domenica 15 marzo. Per aggiornamenti e informazioni su dirette o streaming delle celebrazioni: [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 9.25 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
Lunedì 9 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 10 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 11 alle 9.20 Udienda generale di papa Francesco.  
Giovedì 12 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 13 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 14 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.  
Domenica 15 alle 13 *La Chiesa nella città*.

Domenica 8 marzo 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative:  
[milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) email: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)

# Una giornata per riflettere sulla presenza femminile nella società, nella Chiesa e nelle professioni Donne coraggiose non s'arrendono

## Pessina. La scelta di servire ribalta la logica dei maschi

DI PAOLA PESSINA \*

La coincidenza di questo strano otto marzo con lo shock del coronavirus pone un'urgenza: crescere come umani di almeno una briciola, in questa gigantesca ondata che fa vacillare la nostra quotidianità. Da quell'osservatorio speciale che è Fondazione Cariplo - dove si incrociano le esperienze più dense e innovative del Terzo settore lombardo - la mia briciola è questa: il focus di ciò che sta accadendo si concentra sul tema della cura. Con la necessità primaria di prendersi cura di chi si prende cura. Il valore da tutelare si sposta cioè dalla produzione, disponibilità e consumo di beni, alla produzione di relazioni. Sostegno, vicinanza, accudimento si rivelano la materia prima di cui sono fatte le vite degli umani. Se le relazioni si rarefanno, se i caregivers vengono a mancare, si vanifica anche tutto il sistema economico fondato sullo scambio di beni. La crisi sanitaria accende l'attenzione sul terreno umano presidiato prevalentemente al femminile, quella incalcolabile produzione di valore che le donne mettono da sempre a disposizione dell'umano nella sfera privata, perciò in massima parte gratuitamente: perché generare e allevare i nuovi nati o assistere chi non riesce a rispondere autonomamente alle proprie necessità è la garanzia della continuità e della sostenibilità della vita. Per tutti. La crisi disegna un ordine diverso delle priorità, obbligando a posporre l'interesse economico a quello primario della tutela della salute. E il diradarsi forzato delle relazioni si palesa come un dramma nei confronti dei soggetti più fragili, e per tutti come una mancanza acuta, spazzante anche quando si può tollerare temporaneamente l'assenza. Si scopre che ciò che è gratuito, dato come naturale, è in realtà senza prezzo, perché è essenziale. Si scopre che «i servizi» sono indispensabili al benessere, o addirittura alla sopravvivenza: quanto e più dei beni. L'arcivescovo nella prima omelia di Quaresima ha indicato la



Paola Pessina

crisi come il tempo favorevole alla conversione. La crisi svela che «il servizio» è la chiave di tenuta delle nostre convivenze, delle nostre comunità: è chi «serve» che merita riconoscimento e tutela, come accade in questo momento agli operatori sanitari, alle forze di protezione civile e a quelle dell'ordine che arginano lo stress di questa congiuntura così sfidante. Che offrono un servizio riconosciuto professionalmente, quanto meno, e remunerato economicamente, benché non adeguatamente in molte situazioni. È sotto gli occhi di tutti, infatti, quanto rispetto ad altri settori produttivi il livello di retribuzione, di durata, di progressione, di investimento tecnologico sia platealmente più modesto nell'area dei servizi. Laddove una maggior presenza femminile (istruzione e assistenza socio-sanitaria in primis), espansione professionale del servizio già esercitato nella sfera privata, ribadisce da una parte un ruolo «naturale» («servono», le donne...) e dall'altra sconta livelli più bassi di retribuzioni e riconoscimenti professionali. «Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10,43-45). Gesù, uomo e capo, ribalta la logica dei maschi del suo gruppo, che disputano di potere e di gerarchie mentre lo accompagnano a Gerusalemme. E se non bastasse, la sconcerta lavando loro i piedi e comandando di fare altrettanto: come fanno le donne, come fanno quelli che «servono» davvero. Questo 8 marzo da coronavirus ci mette di fronte a una conversione radicale: e anziché proporre l'ennesima richiesta di riconoscimento di potere alle donne impone la domanda su quanto riconoscimento e quanta compartecipazione alla centralità e al valore del servizio la nostra cultura patriarcale è capace di esigere dagli uomini. Quelli cristiani per primi: se non ora, quando?

\* vicepresidente Fondazione Cariplo

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non è questione di «quote rosa», ma di qualcosa di molto più importante e profondo. Oggi è l'8 marzo, la festa della donna, ma, forse, la parità vera sarà raggiunta solo quando questa ricorrenza verrà cancellata dal calendario, perché non vi sarà più necessità di considerarci una realtà «a parte». Insomma, una categoria protetta - non nel senso della fondamentale protezione, da incrementare, che si deve a ogni persona, soprattutto se in condizione di fragilità o di discriminazione -, ma in quello di una presunta, ma sostanziale e genetica debolezza da preservare. Se i femminicidi sono la drammatica punta di un iceberg che spesso non vogliamo vedere, anche la diffusa ironia sull'«avanzare» dell'altra metà del cielo non fa bene né agli uomini né alle donne e, quindi, alla società. Parità non vuole dire omologazione, la differenza c'è e rimane: certamente, tanti passi avanti - alcuni impensabili fino a pochi anni fa - sono stati fatti, come testimonia la presenza femminile nelle più diverse professioni, anche se, magari ancora, lo sti-

pendio è più basso e l'accesso ai ruoli di vertice molto più difficile rispetto ai colleghi maschi. In tutto questo le donne credenti sentono di avere una responsabilità in più. Ci consideriamo «autorizzate a pensare» volendo dire «benvenuto futuro» e, per questo, ad esempio, 12 donne ambrosiane - dopo un invito del tutto informale venuto dall'arcivescovo - hanno creato il gruppo «Magnificat» (il nome non è stato scelto a caso) e di aprire un blog [www.magnificatnet.it](http://www.magnificatnet.it), per un confronto aperto sui temi che riteniamo cruciali, come la violenza, la condizione femminile nel mondo, il rapporto intergenerazionale, la trasmissione della fede... A unire, con professioni, ruoli, età, differenti è appunto la fede e l'appartenenza alla «nostra» Chiesa, vissuta nella convinzione di essere eredi di una grande vicenda ecclesiale universale e di «sorelle maggiori» di stampo tutto ambrosiano alle quali siamo orgogliosamente grate, viaggiando con passione nella quotidianità, guardando ai domani con fiducia e con quella speranza tipica femminile, capace di «prendersi cura» e di non cedere mai al lamento.



«...La voce delle donne deve essere sincera, costruttiva, profetica. Profetica significa «eco della voce di Dio», con la trepidazione e l'umiltà di chi si dispone a chiedere luce. Infatti l'esperienza, il sentimento e il risentimento, la memoria e la rivendicazione non sono di per se stessi eco della voce di Dio. Chi vuole istruire la Chiesa deve ascoltare molto lo Spirito di Dio... Un ruolo determinante nella trasmissione della fede hanno sempre avuto le donne...»

Monsignor Mario Delpini Lettera al blog «Magnificat», 1 marzo 2019



## Beccalli. Nell'alta finanza con la dote di saper mediare

DI ELENA BECCALLI \*

Qualche settimana fa ero tra i relatori di un convegno dedicato alla presentazione in Università cattolica di un importante documento europeo sul FinTech. Uno dei relatori, con una certa sorpresa, si è detto contento per il fatto che allo stesso tavolo fosse seduto un numero equo di uomini e donne. Un segno insomma che finalmente il mondo della finanza sta cambiando. Sono sempre più le donne che se ne occupano rivestendo anche ruoli di primo piano. La mia esperienza mi ha portato, con impegno quotidiano silenzioso e operoso, come si trovano a fare ogni giorno molte donne, alla guida della Facoltà di scienze bancarie finanziarie e assicurative, per tradizione costituita in larga parte da un corpo docente maschile. Nonostante ciò posso dire di non aver incontrato alcun ostacolo. Anzi, posso dire di aver sperimentato in ogni situazione e decisione un grande sostegno da parte dei miei colleghi, anche quando ho proposto di introdurre innovazioni. Credo che una delle principali caratteristiche femminili sia di affrontare le decisioni con dosi di coraggio e pragmatismo che, se accompagnate alle giuste competenze, possono dare un contributo significativo al cambiamento sociale. Altro aspetto che vivo nella mia esperienza di preside e docente riguarda il modo in cui gestire le relazioni umane, in particolare con gli studenti: il tratto dell'ascolto e della capacità di valorizzare i talenti di ciascuno credo siano propri delle donne. Tutti questi aspetti che ci caratterizzano dovrebbero però essere messi a frutto nei processi decisionali in maniera sempre più estesa e convinta da parte delle donne stesse nonché favoriti dal sostegno di intelligenti politiche pubbliche. Mi spiego, in alcune circostanze vi è ancora una certa timidezza da parte delle donne a esprimere in contesti meno consueti le loro capacità, non mettendo in



Elena Beccalli

risalto quelle doti di coraggio e pragmatismo di cui sono portatrici. Dal mio punto di vista questo impegno nei processi decisionali non deve semplicemente concretizzarsi nell'occupare spazi, come potrebbe indurre invece in errore la logica di alcune recenti regolamentazioni in materia, quanto piuttosto dare un effettivo contributo di competenze e «stile femminile». In questa logica fa ben sperare un'iniziativa di cui qualche anno fa ho favorito la nascita in Università cattolica, un'associazione tutta al femminile dedicata alla finanza. Si tratta della *Women in Business and Finance*, composta da laureande in ambito economico-finanziario che collaborano per la realizzazione di eventi e momenti di incontro. L'obiettivo è cercare di portare il loro punto di vista su argomenti economici generalmente meno frequentati dalle donne. Interessante è anche la loro finalità di creare un network che già dalle aule universitarie intende lavorare per valorizzare il contributo femminile al mondo dell'impresa, dell'economia e della finanza. Questa associazione rappresenta un buon esempio da replicare in altre circostanze, perché espressione di quello spirito collaborativo che dovrebbe trovare ulteriore alimento tra le donne, che a volte invece faticano a lavorare insieme. Cosa fare per favorire questa maggiore presenza femminile nel mondo professionale? Senza dubbio impegno e fatica per formare solide competenze sono imprescindibili, ma anche la volontà di aprirsi al mondo, maturando esperienze a livello internazionale, per affrontare in maniera più tonda determinati ruoli di responsabilità. Nello stesso tempo non bisogna mai abbandonare quella dote tipica del saper mediare - che altro non è se non l'ascolto meditato dell'altro - molto importante in ambiti complessi al fine di trovare un equilibrio tra posizioni diverse.

\* presidente Facoltà di scienze bancarie, finanziarie e assicurative Università cattolica

## Medico di famiglia e il marito primario a Lodi ma anzitutto mamma

DI STEFANIA CECCHETTI

Prima chirurgo, poi agopunturista, oggi medico di famiglia a Milano. Alessandra Baldi inizia la nostra conversazione facendo una premessa: «Vorrei evitare di scivolare nel cliché della madre che non può fare il chirurgo perché la famiglia richiede un impegno che compete di più alle donne...». Ogni storia è a sé, dice con forza. E allora ascoltiamo la sua. «All'inizio della carriera facevo il chirurgo, mi occupavo di trapianti - racconta -. Ero una donna single, totalmente orientata alla professione, molto contenta della mia vita. Per diversi anni ho lavorato in Belgio. Poi ho lasciato il campo dei trapianti per lavorare in un ospedale pubblico dell'hinterland milanese: pronto soc-

corso, guardie, ambulatorio, sala operatoria. Insomma, la normale routine di un chirurgo, se di routine possiamo parlare per questa professione». Nel giro di pochissimi anni, la vita di Alessandra cambia radicalmente: «Ho incontrato mio marito, lavorando insieme in sala operatoria. In quattro e quattr'otto ci siamo sposati e abbiamo avuto tre figli. Abbiamo cambiato lavoro, abbiamo cambiato casa, lui è stato negli Usa». Un turbine che sposta letteralmente il centro di gravità di Alessandra: «Ci tenevo a stare con i miei bambini, mi pesava molto il distacco. Forse perché in quel periodo non mi trovavo molto bene sul lavoro o, chissà, perché sono proprio fatta così. Ho lasciato la chirurgia, ma non è stato affatto un

sacrificio, non mi sono sentita frustrata per questo. Semplicemente si è spostato il mio centro di interesse. Ho concluso una fase della mia vita e ne ho iniziata un'altra». Per Alessandra è l'occasione per rispolverare un sogno nel cassetto, l'agopuntura: «Mentre aspettavo il mio terzo figlio mi sono diplomata in agopuntura. Per diversi anni mi sono dedicata a un tipo di medicina più «tranquilla», che mi ha permesso di stare con i miei figli e di occuparmi di mia mamma malata». C'è anche una terza puntata, quella in cui Alessandra diventa medico di famiglia: «I figli sono cresciuti e la si-



Alessandra Baldi

tuazione familiare si è stabilizzata, certo. Ma non solo. A un certo punto mi sono resa conto che tutto lo studio e l'esperienza che avevo accumulato non potevano andare sprecati. Ho sentito di avere una responsabilità nei confronti della società». Già, perché il medico di famiglia non è un semplice passacarte, come si tende a credere: «È vero che la medicina è sempre più specializzata, ma spesso i pazienti vengono da me per chiedermi un parere sulle prescrizioni degli specialisti. È fondamentale avere un medico di fiducia con cui confrontarsi, che tenga le fila di tutto. Lo sta dimostrando anche l'emergenza

coronavirus, nella quale la medicina di base ha un ruolo molto importante». Nella famiglia di Alessandra, questa emergenza sanitaria ha messo ancora più in luce quanto l'amore per la medicina comporti sacrifici, anche familiari. Suo marito, primo all'ospedale di Lodi, è in prima linea nella lotta al virus: «Tra pazienti, videoconferenze con colleghi di Wuhan e interviste con la Cnn, sta lavorando giorno e notte - racconta Alessandra -. Ma credo sia una bella lezione per i nostri figli: stanno toccando con mano che ogni lavoro comporta responsabilità, che vanno vissute fino alla fine. E non vale solo per il chirurgo, ma anche per l'idraulico che di domenica ripara un guasto e impedisce che la casa di un'anziana si allaghi».

## Museo del Duomo, oggi gratis per la festa

Nonostante tutte le difficoltà del momento attuale, la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano rende omaggio alle donne con una speciale promozione in occasione della festa loro dedicata. Per l'intera giornata di oggi, 8 marzo, infatti, tutte le donne che visiteranno il Museo del Duomo di Milano (piazza del Duomo, 12), avranno un'accoglienza particolare: l'entrata per loro sarà gratuita. Il Museo del Duomo osserva oggi il consueto orario di apertura: dalle ore 10 alle ore 18. Una storia, quella della Cattedrale, che si intreccia con tante figure femminili: da santa Lucia, patrona degli scalpellini, alla Beata Vergine Maria che, come Madonna, veglia sulla città. Per informazioni: tel. 02.72023375; sito internet: [www.duomomilano.it](http://www.duomomilano.it).